

Quando Bachmann visse in solitudine a Napoli e Ischia

di **PIER LUIGI RAZZANO**

Napoli gelida in modo insostenibile, come neanche durante le notti più rigide trascorse in Austria. Una beffa, forse una condanna fu il febbraio del 1956 per Ingeborg Bachmann, costretta ad affrontare l'epocale nevicata che imbiancò la città, fino a paralizzarla. La maggiore poetessa in lingua tedesca del Novecento - secondo Anna Maria Ortese "nessuna donna scrive in un modo così vertiginoso, attento, limpido" - trascorse a Napoli un periodo fondamentale della sua travagliata esistenza, un momento doloroso e al tempo stesso illuminante per la sua produzione poetica. Infatti i mesi in cui visse al Vomero, a via Bernardo Cavallino, senza neanche il riscaldamento, risultano decisivi per comprendere l'evoluzione della sua ispirazione, come analizza Rita Svandrlik in "Scrivere per vivere. Vita e opere di Ingeborg Bachmann", biografia appena pubblicata in occasione del centenario della nascita della poetessa, avvenuta nel 1926 a Klagenfurt.

Il sud, il meridione tutto, inseguito come rifugio e luogo ideale, si manifestò, invece, sotto forma di idillio rovesciato, radicalmente diverso da come lo aveva immaginato e desiderato. E non solo per il clima ostile. "Napoli è così amara" scrisse all'amico e confidente Heinrich Böll, facendo riferimento al freddo così eccezionale, in quel 1956, che addirittura in casa mancavano anche luce e acqua. In realtà ad addolorare Ingeborg è anche l'amore mancato con il compositore Hans Werner Henze. Sono molto amici, però per lui è solo un'amica speciale: tra loro c'è un'affinità elettiva rara, divenuta nel tempo un rapporto platonico. Lui la considera un rifugio dalle tante amarezze vissute in Germania per la sua omosessualità. Si confidano, si sostengono. Insieme, Bachmann e Henze, trascorrono l'estate del 1953 a Ischia in "una piccola casa colonica in stile moresco". Da quel periodo di solitudine in via Bernardo Cavallino, nascono "Canti lungo la fuga", sezione che chiude la sua maggiore opera poetica, "Invocazione all'Orsa Maggiore".

"Giaccio sola / nel reticolo di neve piena di ferite", e sono versi lancinanti. Nella solitudine dolorosa l'inverno rigido si abbatte su Ingeborg in modo implacabile, fino ad assumere le sembianze di uno scenario bellico. "Freddo come non mai è penetrato. / Volanti comandando giunsero dal mare. / Con tutte le luci il golfo si arrese. / La città è caduta". E Ingeborg resiste, si oppone, lotta, si sente "innocente e prigioniera / nella sottomessa Napoli /dove l'inverno /pone sul cielo Vomero e Posillipo". Fino alla tanto attesa primavera, in un'immagine di liberazione: "sboccano tutti in via Toledo tutti i suoni, sge-la, /fonde il ghiaccio un'armonia. /O gran disgelo".



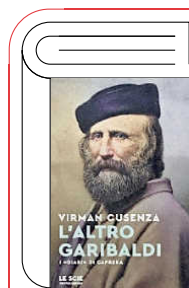
I libri più venduti

LIBRERIE FELTRINELLI DI NAPOLI, DAL 18 AL 24 SETTEMBRE

1 GAMBERALE LIBERI TUTTI FELTRINELLI 18 euro	4 PULIXI IL FATTORE GATTO MARSILIO 18 euro	7 BIEDERMANN I LAZAR GUANDA 19 euro	12 NATANGELO LO SAI COME FA IL CUORE. APPUNTI DA UNA SEPARAZIONE TUNUÉ 17,50 euro	17 GENTILE LA VOLTA GIUSTA FELTRINELLI 19 euro
2 SPENCER CANTO DEL CIGNO. DIANA, MIA SORELLA MONDADORI 25 euro	5 CAZZULLO QUANDO L'ITALIA RINACQUE. IL NOSTRO RINASCIMENTO HARPERCOLLINS ITALIA 19,50 euro	8 KINGSLEY FELICIA FIRST LADY PER CASO NEWTON COMPTON EDITORI 10 euro	13 MARI I CONVITATI DI PIETRA EINAUDI 17,50 euro	18 DE LUCA SOTTO PROCESSO FELTRINELLI 18 euro
3 CASH PECORELLE SMARRITE GRAMMA FELTRINELLI 19 euro	6 DE SILVA MALINCONICO BLUES EINAUDI 18,50 euro	9 BOSSO SATELLITI MONDADORI 19 euro	14 SARAMAGO CECITÀ FELTRINELLI 15 euro	19 CAMERON UN GIORNO QUESTO DOLORE TI SARÀ UTILE ADELPHI 13 euro
		10 GARAND MURDOKU. 80 OMICIDI MISTERIOSI DA RISOLVERE CON LA LOGICA. IL PRIMO LIBRO CHE UNISCE CRIME E SUDOKU SELLERIO 27 euro	15 ZAZZERA STORIE E CAMPIONI DI NAPOLI NELL'AMERICA'S CUP. LE INCREDIBILI AVVENTURE, I SEGRETI E GLI INCROCI TRA LA CITTÀ E IL TROFEO DI VELA PIÙ LEVARIE 16 euro	20 GOTTO CI BASTERÀ MANGIARE IL VENTO MONDADORI 22 euro
		11 BRUZZONE, MALVALDI LA SCALA DI SETA SELLERIO 16 euro	16 DOSTOEVSJKI LE NOTTE BIANCHELA CRONACA DI PIETROBURGO FELTRINELLI 9 euro	

La zappa, la terra, le viti Garibaldi contadino nei suoi diari da Caprera

di **RAFFAELE SARDO**



MONDADORI

Virman Cusenza
L'altro Garibaldi.
I diari
di Caprera
pagine 216
euro 20

Mercoledì 1 giugno 1864. Il termometro in stanza segna 20,5 gradi, spira un leggero scirocco, è tempo di erba medica. Chi annota tutto con la pignoleria di un contabile non è un fattore sardo, ma l'uomo che quattro anni prima ha consegnato un regno ai Savoia. Parte da qui, dalla prima pagina dei Diari agricoli di Giuseppe Garibaldi, "L'altro Garibaldi", il libro con cui Virman Cusenza, già direttore del Mattino e del Messaggero, sposta lo sguardo dai campi di battaglia all'isola in cui il generale visse per ventisei anni.

Il pregio del libro sta nella fonte e nel ritmo del racconto: la vita privata del mito diventa leggibile senza scadere nel pettegolezzo. Ne esce il ritratto di un uomo "poco italiano nell'assenza di calcolo e di furbizia", come lo definisce l'autore. L'eroe dei due mondi, sostiene Cusenza, ne aveva un terzo: Caprera.

I Diari sono quaderni in gran parte inediti, che l'autore ha consultato nella copia manoscritta conservata all'Istituto per la storia del Risorgimento. Colonne ordinate: temperatura, pressione, venti, fioriture, lavori. E, in fondo, quasi di sfuggita, la Storia che bussa alla porta: la visita di Benedetto Cairoli, un telegramma che annuncia la morte di Mazzini, annotato tra la semina e la cura della vigna.

La tesi di Cusenza è chiara: Caprera non come esilio, ma come retrobottega delle imprese. Da lì Garibaldi parte, lì torna dopo ogni sconfitta. E lì costruisce un'azienda agricola che non vuole sfigurare accanto a quelle di Cavour a Leri e di Verdi a Sant'Agata: quattordicimila viti, trecento agrumi, due mulini a vento, una locomobile a vapore. E un bestiame che, per numero, scrive l'autore, eguaglia l'esercito dei Mille. A falciarlo è la ferula, il "finocchiaccio" che infesta l'isola e che, mangiato in fioritura, diventa letale. Per i pastori Garibaldi stila contratti in undici condizioni che somigliano, secondo Cusenza, alle regole d'ingaggio di una missione militare.

Garibaldi prende giustamente la terra sul serio, al punto che dal 1871 all'anagrafe della Maddalena si fa registrare come "agricoltore".

Si fa spedire dall'Inghilterra un'arnia di vetro per osservare il lavoro delle api, sperimenta innesti e piante esotiche. Eppure l'isola non è mai davvero appartata. Nel 1864 vi sbarca l'anarchico russo Michail Bakunin, che racconta come i contadini della Russia aspettassero "Garibaldov" come un liberatore e descrive Caprera come una "repubblica democratica e sociale". Qualche anno prima era arrivata l'offerta di Lincoln di combattere per il Nord nella guerra di secessione in America: Garibaldi pone come condizioni il comando supremo e l'abolizione della schiavitù e non se ne fa nulla.

Il libro procede per trentatré capitoli, alternando aneddoto e documento. C'è il generale che taglia a occhio, "alla marinara", un paio di calzoncini per un ospite e quello che battezza gli asini con i nomi dei nemici: Pio IX, Napoleone, Oudinot. C'è l'agnello cercato di notte sulla scogliera, la cavalla Marsala sepolta sotto la tamerice, la sera in cui balla un valzer con la figlia Teresita. E ci sono le donne, cui l'autore dedica la parte più ampia. Non solo il catalogo sentimentale - Anita, Battistina Ravello, la marchesina Giuseppina Raimondi, sposata nel 1860 e lasciata quando il generale scopre che aspettava un figlio da un altro, l'astigiana Francesca Armosino - ma anche la rete di amicizie e sostenitrici, soprattutto inglesi, che finanziano, consigliano. Per Cusenza le donne sono "il motore dell'azione".

Non manca il Mezzogiorno: lo sdegno del generale per le fucilazioni della legge Pica, le dimissioni da deputato, le invettive contro il ministro Farini accusato di ricorrere ai "camorristi", la presenza di Carmine Crocco tra i garibaldini al Volturno.

L'ultima parte è la più amara. Il progetto per il Tevere, inseguito da deputato, si arena in una catena di commissioni: "M'hanno raggrato", scrive a Jessie White Mario. Quando gli anni ormai sono passati, il medico Enrico Albanese descrive una Caprera in rovina, dove si beve caffè d'orzo perché quello nero è finito, mentre figli e genero hanno accumulato debiti e l'isola è ipotecata. Poi, il "dono nazionale", prima rifiutato e poi accettato e la pira funebre per il suo funerale, chiesta per iscritto e mai accesa: il corpo finisce sotto un blocco di granito.

Vita in carcere tra speranze e prove d'umanità

di **DARIO DEL PORTO**

Antonio, meccanico di vent'anni iscritto alla facoltà di Giurisprudenza, condannato con l'accusa di aver ucciso il padre, entra in carcere e trova, come compagno di cella, Angelo, un omaccione che legge la Divina Commedia e tutti chiamano "il Muto" perché, semplicemente, non parla. Intorno a questi due personaggi si dipana la storia raccontata in "Se fioriscono le spine", il romanzo edito da "Menabò" scritto da Glauco Giostra, professore emerito di Procedura penale, già consigliere del Csm e presidente, nel 2017, della commissione per la riforma dell'ordinamento penitenziario. Non è un racconto "sul carcere", come si potrebbe pensare, ma una storia di errori, amicizia, scelte, tradimenti e amore. Proprio dietro le sbarre, in quel mondo troppo spesso rimosso dall'opinione pubblica e dalla politica, Antonio e Angelo detto Il Muto finiscono per trovare il coraggio per affrontare i momenti più dolorosi della loro esistenza.

Ma tra le righe traspare anche la denuncia per le condizioni dei nostri penitenziari, dove l'umanità dei singoli riesce solo in parte a compensare le lacune del sistema. In cella, i giorni di Antonio "si susseguivano inesorabilmente uguali, anche nelle voci, nella luce smorta e fredda, nei colori, nei rumori". Il giovane detenuto al quale la condanna aveva strappato la speranza "si sentiva segregato in una realtà priva di senso e di speranza, come se si trovasse chiuso in una sala di attesa, in attesa di niente. Il tempo, una clessidra senza sabbia", scrive Giostra. Ma poi, se "in galera non era passato giorno senza che avesse pensato a quanto sarebbe stato inebriante sentirsi nuovamente un uomo libero", una volta fuori Antonio "si sentiva un disadattato" ed è questo, forse, il monito più profondo che il giurista, con le pagine del suo romanzo, rivolge a chi, fuori dalle sbarre, non vede o non vuole capire quello che accade lì dentro.

Giostra discuterà del libro domani alle 16 con i detenuti del carcere di Poggioreale e con un parterre di addetti ai lavori: l'avvocato Gianpaolo Catanzariti, presidente dell'osservatorio dell'Unione camere penali; Antonio Mattone, scrittore e volontario per la comunità di Sant'Egidio; Mauro Palma, dal 2016 al 2024 presidente dell'Autorità Garante dei diritti dei detenuti e la magistrata Gemma Tuccillo, già capodipartimento per la giustizia minorile. Accanto a loro, la direttrice dell'Istituto Giulia Russo, il provveditore regionale Carlo Berdini, i garanti comunale e regionale don Tonino Palmese e Samuele Ciambriello. Sarà un confronto sulle storie di due compagni di cella che, insieme, sono riusciti a trovare un senso alle loro vite. Perché alla fine, tra le spine di tanta sofferenza, può ancora fiorire il seme per un po' di speranza.

